

r in a s c i t a c u l t

SUPPLEMENTO CULTURALE DI RINASCITA FLASH 6/2009



Hans Wiedemann , monacense doc., è uno stretto collaboratore di rinascita e.V. Compositore di mestiere, è fotografo per passione. Le foto in copertina sono una scelta di quelle esposte alla mostra "posizioni/Stellungen", presentata alla festa di rinascita del 4 luglio 2009.

Marinella Vicinanza Ott, nata a Napoli il 28 marzo 1969, è dottore di ricerca in Filosofia e docente di Lingua e Cultura italiana. L'estratto qui pubblicato è la riduzione della conferenza su "Mafie ed Antimafie", la quale ha aperto i lavori dell'iniziativa Un'Altra Italia il 19 giugno 2009.

Breve storia delle Mafie e dell'Antimafia

La parola "mafia" è un termine generico, con il quale ci si riferisce ad una particolare tipologia di organizzazioni criminali, che si strutturano come organizzazioni di potere, colluse con la politica e la società e molto radicate sul territorio.

Tale parola nasce come un'invenzione letteraria. Nel 1863, infatti, Giuseppe Rizzotto scrisse I mafiosi della Vicaria, nel quale cita

per la prima volta il termine mafia. Dato il grande successo dell'opera, la parola si diffuse e divenne di uso comune.

Con il termine "Cosa Nostra" si intende la mafia siciliana, la quale nasce nel 1800. Personaggi ambigui, quali massari, fattori o gabellotti si fanno intermediari tra contadini e feudatari, al fine di estorcere agli agricoltori il maggior numero possibile di tasse. Questi si organizzarono presto in gruppi: sette, confraternite o cosche. La prima inchiesta riguardante Cosa Nostra è del 1837 e da essa emerge già chiara la corruzione degli impiegati pubblici.

Quando, a partire dall'Unità d'Italia, iniziò lo smantellamento delle strutture feudali, lo Stato Piemontese, non riuscendo a controllare il territorio, si affidò alle cosche che presero velocemente il controllo del governo centrale. Del 1867 è la prima inchiesta sulle condizioni della Sicilia, nella quale viene già rilevata l'infiltrazione delle cosche mafiose sul territorio siciliano. Dopo il primo delitto di Notarbartolo, Cosa Nostra è nota in tutta Italia.

Intanto la situazione agraria diviene drammatica: gli agricoltori sono sfruttati dai gabellotti, che si organizzano sempre meglio in cosche. Per reagire a tale situazione, a partire dal 1891, gli agricoltori cercano di organizzarsi, guidati da sindacalisti nei Fasci Siciliani, per rivendicare la distribuzione della terra. Il governo centrale italiano ne ordina la soppressione e Cosa Nostra la appoggia.

Con l'inizio della Prima guerra mondiale si verifica una situazione di forte diserzione, e in Sicilia cresce l'allevamento (per incrementare la produzione di carne da mandare al fronte) e, con esso, i furti di bestiame. La polizia è impotente, sono le cosche a mediare tra i ladri ed i proprietari, facendosi pagare da entrambi.

Tutto cambia nel periodo fascista, nel quale la mafia fu del tutto sconfitta. I metodi di repressione furono brutali ma efficienti. Cesare Mori era il nome del prefetto di Trapani, detto il prefetto di ferro, la mano armata della legge fascista. I mafiosi scapparono negli USA, dove si organizzarono in cosche locali.

Durante la seconda guerra mondiale, quando gli americani cominciarono a predisporre il primo sbarco in Sicilia, si rivolsero alle cosche americane e, durante lo sbarco, tornarono in patria molti dei mafiosi emigrati. Bastò poco a

indice

Breve storia delle mafie e dell'antimafia	pag. 2
Incontro in occasione de "Il Giorno della Memoria"	pag. 6
Elezioni europee: i dubbi e il senso di queste elezioni	pag. 7
Religione - società: altro da me	pag. 9
La storia della canzone italiana degli anni '70 e '80	pag. 14
Filastrocca	pag. 16

in copertina: fotocollage (H. Wiedemann)

Cosa Nostra per riorganizzarsi sul territorio, più moderna e più efficiente.

Nel dopoguerra si sviluppa il commercio ed il terziario ed il settore pubblico divengono fondamentali. Cosa Nostra si catapulta sui nuovi interessi, stringendo rapporti con i partiti e chiedendo indulgenza alla Chiesa. È così che Cosa Nostra si fa imprenditrice edile. Gli anni '50 e '60 sono gli anni del Sacco di Palermo. Si abbattono ville Liberty per dare spazio alla speculazione edilizia e si crea l'alleanza Cosa Nostra, politica, banche.

Alla fine degli anni '60 i primi processi a Cosa Nostra finiscono tutti con assoluzioni ed i pentiti non vengono creduti, ma internati come dei pazzi. Sono gli anni nei quali Cosa Nostra inizia il più grande traffico di droga mondiale con gli USA, durante gli anni '70, utilizzando le pizzerie americane.

Gli anni di sangue sono ancora a venire. 1978-1983 sono gli anni della Mattanza, nei quali la famiglia dei corleonesi di Riina e Provenzano prende il potere, dopo lunghe guerre di mafia con altre famiglie. È una nuova mafia, moderna, organizzata, violenta. Durante la Mattanza, vengono uccisi Pio La Torre, il politico a cui dobbiamo il progetto di legge poi attuato da Don Ciotti, ed il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Nel 1984 si crea il pool antimafia, con Falcone e Borsellino. Grazie alle confessioni di un pentito americano, Tommaso Buscetta, viene istituito il maxiprocesso, il quale termina nel 1987 con 342 condanne, 2665 anni di carcere, 19 ergastoli.

Il maxi processo aveva distrutto buona parte dell'organizzazio-

ne di Cosa Nostra ed i nuovi capi, riorganizzati, decidono di sfidare lo Stato. Ci sono attentati a Firenze, Roma, Milano. Il 23 Maggio 1992 a Capaci muore Giovanni Falcone. Il 19 Luglio 1992 a Via D'Amelio muore Paolo Borsellino.

La risposta dello stato non si fa attendere. Viene inviato l'esercito e si creano nuove unità investigative. Vengono arrestati tutti i boss più pericolosi: Riina, Bagarella, Provenzano.

Oggi Cosa Nostra è più debole, ma non sconfitta. Le cifre della sua economia sono spaventose: 8.005 milioni di euro l'anno dal traffico di droga, 2.841 milioni da crimini legati ad imprese (appalti truccati, aziende che lavorano per il riciclaggio di denaro sporco, etc.), 1.549 milioni dal traffico di armi, 351 milioni dall'estorsione e dall'usura, 176 milioni dalla prostituzione.

La Stidda nasce ad Agrigento ed opera anche a Caltanissetta, Enna e Siracusa.

Il nome indica i cinque punti verdi a formare una stella, tatuata dai primi stiddari tra il pollice e l'indice.

È un'evoluzione di Cosa Nostra, fondata da famiglie uscite da questa organizzazione, dopo la vittoria dei corleonesi durante la Mattanza.

Nonostante sia abbastanza debole, è molto sotterranea e, dunque, difficile da combattere. Le sue maggiori attività sono lo spaccio di droga, il pizzo, la corruzione della classe politica, la prostituzione ed il gioco d'azzardo. È strutturata in gruppi che si associano e dissociano a secondo degli interessi: è presente nel nord Italia ed

organizza bande di rapinatori.

La "Camorra" è l'insieme delle attività criminali di stampo mafioso presente sul territorio della Campania.

Nasce nel 1200 a Cagliari, organizzata dai Pisani per il controllo della Sardegna. Nel 1500 l'isola fu conquistata dagli Aragonesi che la esportarono in Campania, dove si radicò velocemente. Prende forma ufficiale a Napoli nel '700, con il nome di Bella Società Riformata. L'entrata in essa prevede un rito d'iniziazione.

Inizialmente si occupa di protettorato, gabelle e gioco d'azzardo, pizzo alle bische. È durante l'Unità d'Italia che, per evitare rivolte cittadine dovute all'impoverimento, la guardia cittadina, cioè la polizia, fu affidata direttamente alle famiglie camorristiche.

Come "Cosa Nostra", anche la "Camorra" sparisce nel periodo fascista, ed i camorristi emigrano negli USA. Allo stesso modo, con lo sbarco americano, tornano i mafiosi dagli USA e la Camorra fa il salto di qualità nei traffici internazionali, specialmente con il contrabbando di sigarette con i marsigliesi.

Se si osserva la "Camorra" oggi, la si scopre non ben organizzata, poiché ha struttura frastagliata con clan sempre in lotta fra loro. La struttura è orizzontale e non verticistica ed esistono più di 200 famiglie.

Negli anni '70 dal carcere Raffaele Cutolo organizza la Nuova camorra organizzata, da cui nascerà una grande guerra intestina.

Oggi la "Camorra" vive di enormi collusioni economiche e politiche: sono state sciolte le amministrazioni di più di 70 comuni e la

segue a pag. 4



da pag. 3

sua economia si basa sul traffico di droga, l'imprenditoria, gli appalti edili, lo smaltimento dei rifiuti. Ha rapporti con tutte le mafie, soprattutto quella cinese.

La 'Ndrangheta è la società criminale calabrese, nata a Reggio Calabria: la più forte mafia italiana. Ha potentissime ramificazioni all'estero ed è una "mafia liquida", si infiltra facilmente ovunque: strutturata in famiglie che si chiamano 'ndrine, ne conta circa 150. Controlla imprese ed amministrazioni, nel 2008 ha avuto un giro d'affari di 44 miliardi, pari al 9 per cento del PIL nazionale.

Nella 'Ndrangheta si entra per nascita o per battesimo e non si può più uscire. La sua struttura è tentacolare, ma organica, fondata sulle 'ndrine, create in base ai rapporti familiari e ai matrimoni. A chi "sgarra" viene uccisa la famiglia e per questo esistono pochi pentiti di 'ndrangheta.

Impressum:

rinascita cult - supplemento culturale di rinascita flash 6/2009

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2, 80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München

Druckauflage : 400

Ogni 'ndrina ha potere assoluto sulla sua zona e la posizione di ogni adepto è strettamente disciplinata, disponendo infatti ogni 'ndrina del proprio tribunale.

Nasce all'inizio dell'800 a Reggio Calabria e nel '900 si sposta all'estero con i flussi migratori, in Canada e in Australia; solo negli anni '50 conquista la Calabria e negli anni '60 inizia la stagione dei sequestri. Tra gli anni '70 e '80 scoppiano guerre tra 'ndrine per il traffico di droga. Nasce la "Santa", la cupola della 'Ndrangheta. Negli anni '90 lo Stato invia l'esercito in Calabria e seguono quindi processi e condanne. Negli anni '90 La 'Ndrangheta si specializza in narcotraffico con i cartelli colombiani. Oggi ha il monopolio del traffico di droga mondiale. Ha ramificazioni e sedi fisse in ogni città del Nord Italia, in tutti i Paesi Europei, nell'intero Sud America ed in ogni punto caldo del narcotraffico mondiale. È radicata grazie a filiali fisse che si stanziavano prima in piccoli paesi e poi nelle città. Esistono 'ndrine potenti in Piemonte e in Lombardia.

La "Società Foggiana" ha il proprio centro a Foggia e contatti con Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta. È stata fondata nel 1981 da Cutolo, il capo della Nuova Camorra Organizzata. È organizzata in batterie, con struttura è piramidale, che sono in guerra tra loro per il dominio territoriale.

Nel 2004 in una guerra tra batterie vi furono 100 omicidi e 1004 tentati omicidi. La reazione dello stato è stata l'operazione Poseidon, con molti arresti e tante condanne.

La "Sacra Corona Unita", invece, è un'organizzazione mafiosa

del centro della Puglia, fondata nel 1981 da un affiliato della 'Ndrangheta. È un'organizzazione frammentaria e non troppo ben organizzata. Lavora con l'Est d'Europa ed è strutturata in 47 clan autonomi.

Come per la 'Ndrangheta, dalla quale deriva, la struttura interna al clan è molto gerarchica ed è fortemente influenzata da simbolismi e rituali. Il capo del clan comanda "La squadra della morte". Fortunatamente non è ancora molto radicata sul territorio.

L'inizio della lotta comune alle organizzazioni criminali fu la nascita spontanea all'interno della società civile siciliana del "Coordinamento Antimafia", nel 1984, dopo l'omicidio Dalla Chiesa, che riuniva professori, scolari, studenti, poliziotti, familiari di vittime, giornalisti e gente comune. Il primo atto ufficiale del coordinamento fu costituirsi parte civile al maxiprocesso emettendo poi un comunicato al giorno e un dossier al mese: un modo per essere sempre presente.

Le attività del Coordinamento assumono via via altre forme: per le elezioni politiche del 1986 divulgano una lista di politici collusi da non votare.

Il 10 agosto del 1987 Leo Luca Orlando diviene sindaco, inizia "la primavera di Palermo": la sua giunta comunale è il meglio dell'intelighentia di Palermo. La crisi era, però, dietro l'angolo. Il primo segnale fu l'uscita dell'articolo di Sciascia sul Corriere della sera il 10 gennaio del 1987 dal titolo "I professionisti dell'Antimafia", quando il coordinamento era l'espressione più avanzata della società civile

siciliana. Il secondo quando il coordinamento si schierò contro Falcone accusandolo di lasciare la Sicilia per una poltrona a Roma. Così facendo si autodistrusse, i suoi rappresentanti furono lasciati soli e poi passati per le armi da Cosa nostra.

Quando, nel dicembre del 1993, Orlando fu rieletto sindaco con il 75 per cento dei voti, Palermo era in festa poiché sperava che, con la vecchia classe dirigente, sparisse anche la mafia. Tutto finì con le elezioni dell'aprile del 1994 e la vittoria plebiscitaria di Forza Italia. Il coordinamento si spaccò.

Il Parroco Pietro Magro della parrocchia Sacra famiglia di Palermo, ha inserito nell'atto di dolore: "Faccio parte della mafia o di associazioni criminali, anche se per solo interesse economico? Faccio uso di droga o vendo droga, divenendo così finanziatore della mafia e connivente dei suoi crimini?" Non si aspetta che qualche mafioso risponda affermativamente a tali domande, ma che tutti sappiano che nella sua parrocchia è peccato essere mafiosi.

Monsignore Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina non ha concesso i funerali solenni al capomafia di Gela Daniele Emmanuello, ucciso dalla polizia, mentre scappava da latitante.

Quando Rodolfo Guajana si recò la prima volta dai carabinieri a denunciare le intimidazioni mafiose, il maresciallo gli consigliò di pagare il pizzo per stare tranquillo. Lui non lo fece. Nel 1994 gli saltò il negozio di ferramenta a Palermo, e poi di nuovo nell'agosto del 2007. Oggi non si sente più solo. Soprattutto

da quando il Presidente della Confindustria regionale siciliana, Ivan Lo Bello, ha stabilito che chi paga il pizzo è fuori dall'associazione. Non si sente più solo, perché esiste un'associazione antiracket, Liberofuturo, il cui presidente è Enrico Colajanni. Guajana, non crede nella vecchia generazione di palermitani, che nel cono d'ombra ha convissuto, crede nella nuova generazione, quella dei ragazzi di Addiopizzo.

"Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità", slogan inventato da Vittorio Greco, prima che Addiopizzo avesse un nome, nella notte tra il 28 ed il 29 giugno del 2004. Era la frase stampata sugli adesivi che furono attaccati dovunque, soprattutto nel centro storico di Palermo, soprattutto sui negozi che contano, della Palermo bene, dove si riforniscono anche i capimafia. Gli adesivi erano anonimi. In una conferenza stampa venne spiegato che questa era una scelta per evitare ritorsioni personali, ma anche per creare un'antimafia corale e collettiva. Volevano anche uno spazio nel dibattito pubblico, volevano discutere del potere della mafia tramite il pizzo, partendo dalla strada, volendo essere presenti sul territorio. Strategie nuove e diverse che spiazzano, che sono ignote. Poi cercarono di coinvolgere i consumatori in un consumo critico, comprando solo da chi denuncia. Adesso si proclamano parte civile nei processi contro i padrini, mediano tra i commercianti taglieggiati e le istituzioni, vanno nelle scuole ed ai congressi. Potrebbero essere i miei nipoti, ha detto la vedova di

Libero Grassi. Libero Grassi possedeva, assieme a suo fratello un'azienda d'intimo femminile, la Sigma, fondata negli anni Sessanta. Le richieste di pizzo cominciarono negli anni ottanta e ne aveva 67 anni quando morì, il 29 agosto 1991.

Oggi a Corleone, dove regnava Riina, una cooperativa di giovani, che si è data nome come uno dei primi trucidati di mafia, Placido Rizzotto, lavora la terra. Ha creato un proprio marchio e produce il proprio vino che, in onore a Peppino Impastato, si chiama Cento Passi. Fa parte di Libera, di Don Luigi Ciotti, una rete associativa, che nel 1998, rifacendosi al progetto di legge di Pio La Torre, ha raccolto 700.000 firme per confiscare i beni alla mafia.

Vincenzo Conticello, proprietario della famosa friggitoria Focacceria di San Francesco, fondata nel 1848, si è rifiutato di pagare il pizzo. Non gli hanno distrutto l'impresa, bensì sono stati denunciati, arrestati, processati e condannati.

Infine nel 2006 è diventato presidente di Assindustria Siciliana un produttore di biscotti, Ivan Lo Bello. Afferma che gli imprenditori che pagano il pizzo verranno espulsi dall'associazione e da Confindustria. Se tutto ciò fosse successo prima del 1991 a Palermo, Libero Grassi oggi, forse, sarebbe vivo.

Nel suo ultimo discorso Paolo Borsellino, il 23 giugno del 1992, ci lascia il suo testamento. La lotta alla mafia deve divenire "movimento culturale e morale, anche religioso". (Marinella Vicinanza Ott)



Venerdì 23 gennaio 2009

Incontro in occasione de "Il Giorno della Memoria"

Il 20 luglio del 2000 il Parlamento italiano, con la legge n° 211, istituì la ricorrenza de "Il Giorno della Memoria", aderendo, in tal modo, alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio come giornata di commemorazione delle vittime del nazifascismo e dell'Olocausto e in onore di coloro che, mettendo a rischio la propria vita, protestarono i perseguitati.

Un primo contributo alla serata lo offre uno spezzone del documentario, mandato in onda da Rai Tre, dal titolo "La croce e la svastica". Come già si può capire dal titolo, si tratta di un documentario sui rapporti tra la Chiesa e il nazismo, in particolare tra alcuni preti tedeschi, sia cattolici che protestanti, e le autorità nazionalsocialiste. I prelati, assecondando il motto "Se pur tutti, io no", non si "allinearono" al volere del Führer e in vario modo protestarono, dife-

sero e facilitarono la fuga di migliaia di ebrei e di altre persone contrarie al regime, come fecero ad esempio il vescovo di Münster Klemens August von Gallen e Karl Leisner, il quale, di nascosto dalle guardie, fu addirittura consacrato sacerdote nel campo di concentramento in cui era stato rinchiuso.

Corrado Conforti prosegue la serata presentando il monologo di Shylock, tratto da "Il Mercante di Venezia" di W. Shakespeare, che ci ricorda come gli ebrei, e solo perché tali, anche in passato venissero discriminati.

La serata culmina con la "prima" in Germania del cortometraggio "Ho preso un bambino per mano" di Andrea Marrocco e Sergio Di Paola, idea nata da una ricerca fatta da Sergio Di Paola (attore, clown e mimo) su un film di Jerry Lewis. Il film in questione è "The day the clown cried" per la sceneggiatura di Joan O' Brien, film che, tra l'altro,

non è mai uscito nelle sale cinematografiche ma è ancora chiuso nella cassaforte di casa Lewis. Oltre al ruolo di interprete principale, dal momento in cui i produttori si furono ritirati, Jerry Lewis si trovò a dover sostenere la produzione del film stesso, con gran dispendio di denaro e anche di salute.

Ma veniamo alla trama: Helmut Doork era stato un grande clown, anzi era stato "Doork il grande", il clown più famoso di tutta la Germania prenazista. Poi, improvviso ed inspiegabile, un lento e doloroso declino lo aveva condotto alla depressione ed all'alcol. Queste le premesse. In una birreria, alla presenza di ufficiali della Gestapo, Helmut incautamente fece uno sberleffo nei confronti di Adolf Hitler. Le conseguenze furono il suo arresto e la deportazione ad Auschwitz, dove gli fu imposto di "accompagnare" i bambini ebrei che venivano portati nelle camere a gas. (Adriano Coppola)



Marcello Tava, milanese, è nato nel 1971. Ingegnere aerospaziale con dottorato all'università di Tokyo, ha lavorato nel campo spaziale a Brema e da tre anni sviluppa sistemi di navigazione satellitari per la BMW a Monaco. Per hobby scrive ed è collaboratore di *rinascita flash* e altre riviste.

Elezioni europee: i dubbi e il senso di queste elezioni

Dal 4 al 7 giugno 2009 si sono tenute le settime elezioni del Parlamento europeo, che hanno interessato per la prima volta 27 Paesi membri e circa 375 milioni di elettori (di cui solo il 41 per cento ha partecipato al voto). Questo articolo ripropone i temi trattati durante l'incontro preparativo alle elezioni, tenuto il 15 maggio 2009 alla Eine Welt Haus di Monaco.

Il Parlamento europeo è, dal 1979, l'unica istituzione dell'Unione Europea (UE) ad essere eletta direttamente dai cittadini degli stati membri. Esso rappresenta uno dei due rami del sistema legislativo sovranazionale europeo e forma, insieme al più potente Consiglio dell'Unione Europea, un sistema bicamerale che viene definito imperfetto, perché le due camere non hanno poteri speculari (come invece accade per la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica in Italia). Il Consiglio è un'assemblea di composizione variabile, formato di volta in volta dai titolari dei ministeri nazionali della materia da dibattere (per esempio: economia e finanza, giustizia e affari interni, lavoro, ecc.).

Il Parlamento europeo fu istituito nel 1952 con il nome di Assemblea Comune della CEECA, con sede a Strasburgo e un organico di 78 membri designati dai parlamenti degli allora sei stati membri (Benelux, Francia, Italia e Regno Unito). Negli anni successivi le dimensioni del Parlamento europeo si sono perio-

dicamente ingrandite, fino a giungere agli attuali 736 deputati. Contestualmente anche i compiti e i poteri dell'assemblea sono stati ampliati, in particolare con l'Atto Unico Europeo nel 1986 e i trattati di Maastricht (1992) e Nizza (2001). Un ulteriore allargamento delle funzioni del Parlamento si avrà con l'attuazione del trattato di Lisbona, steso nel 2007 e ancora in attesa della ratificazione della Repubblica d'Irlanda e della Repubblica Ceca per poter entrare in vigore.

Ciascuno di questi trattati ha esteso i poteri del Parlamento modificandone i rapporti con il Consiglio dell'Unione Europea nel processo legislativo. L'ultima innovazione in ordine di tempo è stata la procedura di codecisione introdotta con il trattato di Maastricht. Essa consente al Parlamento di emendare una proposta legislativa della Commissione europea (l'organo esecutivo dell'UE) in una prima lettura, e di emendare o respingere le eventuali revisioni apportate dal Consiglio agli emendamenti del Parlamento in una seconda lettura. Nel caso in cui, dopo il doppio passaggio del documento in Parlamento e in Consiglio, non si sia raggiunta ancora una soluzione condivisa, si ricorre al cosiddetto Comitato di Conciliazione, composto da un numero uguale di membri delle due assemblee.

In generale, né il Parlamento né il Consiglio dispongono dell'iniziativa legislativa. Fanno eccezione, ma solo per il Consi-

glio, leggi in materia di ordine pubblico interno, rapporti internazionali e difesa, per le quali il Consiglio può direttamente sottoporre al Parlamento le sue proposte. In tutte le altre aree, l'unico detentore del potere di iniziativa legislativa è la Commissione. Di conseguenza, se il Parlamento intende proporre una legge, deve farlo attraverso la Commissione, chiedendole la stesura di un documento su cui si aprirà un normale dibattito legislativo.

A fronte dei limiti formali che il Parlamento europeo ha in confronto ai suoi omologhi nazionali sull'iniziativa legislativa, esso esercita però una forte influenza indiretta attraverso pronunciamenti non vincolanti, audizioni nelle commissioni parlamentari, e censure dei provvedimenti legislativi dei singoli stati membri, che vengono riprese e diffuse a livello mondiale dalla stampa. Un esempio si ebbe nel 2001 con la censura della legge sulle rogatorie del centro-destra italiano, che riaprì il dibattito in Italia dopo che l'opposizione locale aveva accettato abulicamente il prevalere della maggioranza. In questo modo il Parlamento può anche applicare una pressione morale sulla Commissione, spingendo per la creazione di nuove leggi che recepiscano raccomandazioni e censure.

Altra prerogativa del Parlamento europeo è il controllo dell'esecutivo. Il presidente

segue a pag. 8



da pag. 7

della Commissione è proposto dal Consiglio ma può essere rifiutato dal Parlamento. Quest'ultimo ha pertanto potere di veto ma non di designazione del capo dell'esecutivo. Il presidente incaricato della Commissione seleziona quindi, in accordo con gli stati membri, il suo gabinetto, che deve ottenere la fiducia del Parlamento per entrare in carica. Nel 2004, in seguito a incredibili dichiarazioni di Rocco Buttiglione sull'omosessualità durante le audizioni parlamentari che precedono il voto di fiducia della Commissione, il politico italiano, allora candidato del governo Berlusconi al posto di commissario europeo di giustizia e libertà, fu costretto a dimettersi prima ancora di essere nominato, sotto la minaccia del Parlamento europeo di votare contro l'intera Commissione Barroso. Già nel 1999 il Parlamento aveva forzato la Commissione Santer alle dimissioni volontarie minacciando un pubblico voto di sfiducia in seguito allo scandalo di corruzione che coinvolse i commissari socialisti Edith Cresson e Manuel Marín.

Le elezioni del Parlamento europeo del 2009 passeranno alla storia in Italia per lo scandalo delle "veline", starlette televisive senza esperienza politica che furono in un primo momento candidate da Silvio Berlusconi come deputate. Soltanto lo scontento interno alla maggioranza di centro-destra e l'intervento pubblico di Veronica Lario in Berlusconi costrinse il premier italiano a rimaneggiare

le liste elettorali escludendo i nomi più imbarazzanti. Fra gli eletti del centro-destra risultò Clemente Mastella, colui che poco più di un anno prima aveva fatto cadere il governo Prodi, del quale era ministro di Grazia e Giustizia, favorendo l'avvicendamento di Silvio Berlusconi alla guida del Paese.

I deputati italiani al Parlamento europeo sono tradizionalmente i più assenteisti. Da uno studio dell'Università di Duisburg del 2004 risultò che alle sessioni di voto la presenza italiana era stata del 56,2 per cento, contro l'80,9 dei greci o l'82,5 per cento dei tedeschi. Un'inchiesta dell'*Europeo* del '93 riportò che in tutto l'anno precedente il pidessino Achille Occhetto non aveva partecipato neppure a una seduta, il dc Antonio Jodice a tre, il Psdi Antonio Cariglia a quattro, la rifondazionista Dacia Valent a sette. L'*Espresso* del 2001 rivelò che su 87 europarlamentari italiani, 27 avevano partecipato a meno del 20 per cento delle sedute della propria commissione. Questo malcostume è ancor più grave se si considera che ciascun deputato europeo rappresenta più di mezzo milione di elettori, e che bastano cinque assenti per eclissare la rappresentanza di un'intera metropoli come Roma. Finalmente, poco prima delle ultime elezioni europee, è passata una risoluzione che garantisce l'accesso ai dati riguardanti «attività, partecipazione e presenza dei deputati europei ai lavori parlamentari in termini

assoluti, relativi e percentuali, rendendo tali dati disponibili ed accessibili ai cittadini anche mediante criteri di ricerca». Contro questa risoluzione ha votato (invano) gran parte del gruppo parlamentare italiano di centro-destra, come ha riportato Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera* (15/01/2009).

I deputati italiani hanno perso, da questa legislatura europea, anche il diritto a godere degli stessi emolumenti che spettano ai parlamentari della Repubblica. Fino al 2009, un italiano a Bruxelles percepiva 149.215 euro all'anno (escluse spese e indennità), contro i 28.056 euro dei polacchi, i 39.463, degli spagnoli, i 61.704 dei francesi e gli 84.108 dei tedeschi. Ora, per il principio di uguaglianza, gli stipendi sono stati parificati, e la diaria per gli italiani risulta quasi dimezzata. Repubblica ha narrato dell'ira funesta che il solito Mastella avrebbe manifestato quando lo ha saputo, al suo primo giorno a Bruxelles. Lui che in un'intervista a Maria Latella sul *Corriere* una volta disse: «Alla fine della legislatura, un deputato del Parlamento Europeo può aver messo da parte anche un miliardo. Un miliardo, capito? Ecco perché vogliono tutti candidarsi a Strasburgo, i sindaci, i leader di partito. Per il miliardo e perché hanno paura del maggioritario. Certi dirigenti del Polo mi hanno pure telefonato...». Correva l'anno 1999. (Marcello Tava)

Maria Antonietta De Riso. Filosofo e storico, si è dedicato ad approfondire elementi d'incontro tra il pensiero antico orientale e occidentale. Da anni svolge studi specifici sui diversi aspetti delle culture e religioni nel contesto socio antropologico contemporaneo con particolare interesse all'emigrazione. Ha lavorato in diversi settori dell'istruzione in Germania, in Alto Adige ed Emilia Romagna, in associazioni, università, licei e ambito sociale. Attualmente lavora al liceo classico Galvani di Bologna, residente a Bolzano, svolge ricerche in campo sociale-etico e della legalità.

Religione – società: altro da me

1. Relazionabilità, natura, osservazione, ragionamento tra storia, società e religione

Nell'affrontare l'impegnativo tema di "religione e società: l'altro da me" è indispensabile premettere che quando si analizzano le origini della religione si ripercorre la storia dell'umanità e il suo rapporto con la natura e lo spirito. Dobbiamo considerare in primo luogo che insito nel termine "Umanità" è la relazionabilità tra uomini, tra donne, e tra generi diversi: uomini e donne, ma anche tra elementi o meglio epoche e realtà diverse e inoltre che la Storia è costituita da un insieme di elementi fluttuanti, incerti, dinamici, pertanto né inquadrabili né direzionabili. Va da sé che alle origini della religione e nella costituzione degli stessi interrogativi che gli umani si poserò, si pone il dinamismo di elementi incerti presenti nel complesso intreccio di relazioni tra umani e gruppi umani di passati e presenti, e si realizza quel complesso intreccio di relazionabilità, componente indispensabile e inscindibile dall'umanità di tutti i tempi e luoghi, in rapporto con la natura e lo spirito.

È diverso in una donna il rapportarsi con la natura fisica, vegetale, animale rispetto al rapportarsi di un uomo. Al medesimo modo è diverso il rapportarsi

degli umani con lo spirito; la spiritualità di una donna, ad esempio, ha caratteristiche diverse da quelle di un uomo come quella di un/a giovane da quella di una vecchia/o.

Ora quando si parla di religioni il più delle volte dobbiamo fare attenzione se la religione si rivolga di fatto, primariamente od esclusivamente, all'uomo come maschio di genere maschile con certe facoltà di pensiero e anche di azione e non all'uomo anziano, oppure all'uomo anziano e giovane, oppure al maschio combattente, sano e forte fisicamente, o a uomini e donne, vecchie e vecchi, fanciulle/i e giovani, sani e malati, omosessuali, potenti o poveri. Potremo allora notare che le religioni di fatto hanno una valenza sessista e nel mondo antico considerano primariamente il nucleo formato da maschi giovani o adulti e fisicamente forti e sani.

Il luogo dove si sono formati i primi agglomerati umani è molto importante perché dalla relazionabilità degli esseri umani con l'ambiente geografico fisico (oggi la geografia la si intende come geografia fisica e geografia umana) si sono sviluppate modalità diverse di pensiero. L'osservazione in terre di Oriente di una diversa natura rispetto all'Occidente ha avviato una ricerca ed ha stabilito risposte diverse ai grandi

perché del vivere e del perire, interrogativi che i pensatori fin dai più antichi tempi si sono posti.

Ora sulla elaborazione di un pensiero si fonda un linguaggio, sull'organizzazione del pensiero e delle relazioni si esplica e struttura la lingua: parola e comunicazione. Ecco che allora il linguaggio-lingua diventa elemento essenziale culturale ed elemento al contempo aggregante e discriminante, definente la relazionabilità stessa del gruppo di umani attraverso l'elaborazione di regole e alla lontana, di leggi.

Il rapportarsi con l'ambiente naturale implica ampliamento di bisogni, di conoscenze, di azioni, possibilità di utilizzare le risorse naturali, il proprio corpo, la ragione, in sintesi permette l'arricchirsi di elementi utilizzabili e utilizzati al fine del costituirsi dell'ambiente umano e sociale ma fatto essenziale ed esistenziale pone le fondamenta per il formarsi di una visione della realtà ("la" visione della realtà poiché di ogni cultura è una particolare visione del reale esplicabile ed espresso dallo stesso particolare linguaggio e da ogni forma sociale; sulla visione della realtà a cui il gruppo approda si stabiliscono poi le strutture stesse del gruppo, le relazioni interne ed esterne al gruppo, e ne segue la storia).

segue a pag. 10

da pag. 9

È sulla visione della realtà (da cui non sarà esente l'immaginario collettivo) che si innestano le successive conoscenze, i modi di vivere, di rapportarsi tra umani ed è da ciò che si sviluppa e "co-sviluppa" la lingua, la religione, l'arte. In questo contesto è facile comprendere la funzionalità delle religioni (nella lingua cinese è assente lo stesso termine che corrisponde nelle lingue – e quindi nel pensiero che sottende – europee a religione. Il termine "Pai" l'unico al quale ci si potrebbe riferire, riassume un insieme di quelle che potremo rilevare come funzioni o fruizioni delle religioni non considerando che marginalmente l'aspetto spirituale, in altre lingue orientali acquista spiccatamente il significato-immagine di una serie di cerimonie).

La religione coglie, struttura, rinforza, organizza e raccoglie l'insieme delle credenze e del bisogno di risposte sviluppatesi intorno ad interrogativi come l'origine del mondo, la vita e la morte e l'insieme dei problemi posti dalla convivenza quotidiana con le forze di *quella* natura e tra *quegli* esseri umani che costituiscono *quella* precisa società a cui mi riferisco. Nel contesto di dove si sviluppa, (*quella* natura, società pensiero, visione della realtà della vita, tradizioni, credenze) indica modalità di comportamento e cerimonie rituali, l'insieme dei quali viene definito "cammino religioso".

2. Osservazione e pensiero. La visione del reale tra Oriente e Occidente

Normalmente per mettere a confronto Oriente e Occidente faccio riferimento all'atto di immaginarsi vicino alle foci del fiume Indo, immersi nel clima caldissimo del tempo, circa 12 secoli a.C. (o più correttamente "circa 12 secoli *avanti epoca nuova*"), quando vi viveva una popolazione con un alto grado di civiltà.

Al contempo chiedo di pensarsi alle rive del mare sulle coste dell'Asia Minore alle foci del Meandro nella colonia Jonica di Mileto nel 7° secolo circa a.C., avviluppati da una vegetazione lussureggiante nelle vicinanze di acque e umidità.

In entrambi i casi l'osservazione dell'acqua ha permesso di approdare a modalità diverse di pensiero.

Intorno all'Indo l'estremo calore produceva una evaporazione che si condensava poi in nubi e conseguentemente si assisteva alla caduta di acque torrenziali. La constatazione del ciclo dell'acqua ha indotto i primi e più autorevoli pensatori orientali a considerare la vita stessa inserita in un ciclo ripetibile, al quale ognuno per natura è sottomesso, *samara* (in lingua sanscrita la radice *sar* con il prefisso *sam* significa *girare attorno*, si tratta di di una circolarità senza progresso).

E da qui si giungerà a riconoscere l'esistenza inserita in una continua ciclicità alla quale l'esistente non può sottrarsi. Destino, predestinazione, accettazione del ritmo naturale di tutte le "cose"... ma ciò non esclude che gli umani siano responsabili delle loro azioni.

Questo ciclo lo si riuscirà a rompere infatti solo per la qualità delle azioni compiute (legge del Karman).

Alla foce del Meandro la curiosità suscitata dai fenomeni naturali e l'osservazione induceva a mettere in rapporto l'umidità con la presenza della vita fino a cercare nell'umidità stessa del terreno il principio generatore della vita delle piante e condurre l'origine, di tutto quanto vive, all'acqua elemento al contempo presente in ogni vivente e pertanto "garanzia" di vita.

In definitiva ci troviamo di fronte a due modalità diverse nell'interrogarsi su problemi quali l'origine del mondo, la morte e la vita.

È nel cercare di dare risposte agli eventi di una natura che non riesco a comprendere, agli eventi di fronte ai quali mi ritrovo spesso piccolo e impotente, che nascono i miti, che si strutturano i ragionamenti dando inizio alla filosofia, che si va alla ricerca di soluzioni e risposte rassicuranti stabilendo così via via le basi delle religioni.

E nelle antiche terre mediterranee, culla di civiltà dell'Occidente, cosa è che rassicura? Pervenire attraverso un ragionamento ad un *archè*: punto di inizio, principio ed eventuale fine, il principio primo poi unico. Ed ecco che il riferimento si impone in una unità, in un riferimento unico e pertanto sicuro, come se nella "restrizione di campo" di ricerca si annidasse la sicurezza, ecco che soggetto di ricerca diviene inevitabilmente ontologico: l'essere, e il discorso si incentra sull'essere che la ragione coglie come concetto



univoco ed unitario.

“L’Essere è uno” unica realtà vera, ingenerato e indistruttibile (Parmenide, filosofo greco circa del 6° secolo *avanti epoca nuova*. Il problema dell’essere in senso metafisico nasce con Parmenide) o, più tardi, idea. Comunque venga inteso, sarà sempre l’unità, unità da cui partire o giungere, da cui deriva il tutto statico o sintesi di staticità, o ancora, movimento o discorso, sintesi di molteplicità e financo in rapporto con la sua stessa negazione (non essere).

Nel mondo orientale invece le domande che ci si pongono prendono l’avvio da quanto si coglie nella realtà, dai problemi che “si vedono” e pertanto domande e risposte sono in rapporto diretto con l’esistenza stessa, il ragionamento si innesta su osservazioni strettamente inerenti con l’esistenza. Ci si ritrova di fronte ad un ragionare non su cosa “è dentro” l’elemento, ma su come l’elemento si presenta, volge e svolge la sua esistenza.

3. La religione tra pensiero, filosofia e visione della realtà

Le religioni dell’Oriente che dell’Occidente, comunque sia, non giungono a qualcosa, ma a “un qualcosa” di definito nel non definito, influenzato da tempi e condizioni storico-sociali.

Via via nelle religioni che animeranno l’Occidente l’Essere assurge a Uno. Le stesse religioni politeiste in fondo in Occidente fanno riferimento a qualcuno che è sempre il più grande, ad esempio in Grecia è Zeus, il

capo dell’Olimpo, del luogo degli déi, degli stessi/e déi e dée: lui è più grande degli altri che sono tutti déi e dée di forze della natura, a loro volta in relazione tra loro, e fanno comune riferimento a “qualcosa” di più; sono déi di coronamento.

Quando troviamo invece Adonai, Jeowa, Gott, il rapporto con il pensiero elaborato in Occidente si esplicita in riferimento a “un qualcosa” (meglio sarebbe dire a “un qualcuno, all’Uno”) che diventa il punto di inizio e di fine dell’essere umano che si affanna a definirne l’essenza.

Successivamente il discorso sull’essere implicherà il logos e sarà nel logos che verranno uniti elementi della tradizione greca con il tema biblico della “parola di Dio” fino a giungere al logos che si incarna (nel Vangelo ritenuto di Giovanni, il verbo, la parola, cioè il logos “si è fatto carne” nella persona storica dell’ebreo Gesù della famiglia di David ed “abita in mezzo a noi” dopo la sua recondizione. Si noti che l’incarnazione fu sancita nel Concilio di Nicea, anno 325 *dopo epoca nuova*), che dall’Essere parte ed all’essere torna.

Le religioni orientali si riferiscono primariamente a ciò che compone ed è parte evidente dell’esistenza: il dolore, l’agire nel rapporto con gli altri (la coscienza di rapportarsi con *le altre* riguarda pressoché esclusivamente la sfera intimistica ed è senza valore rilevante. La religione si rivolge al maschio riproduttivo di maschi che si esplicita all’esterno, nella consapevolezza di una sua forza,

ricchezza o valore comunque riconosciuto), la mancanza di pace interiore; ne ricercano i perché dalle modalità, elaborano soluzioni, propongono sentieri di vita, definiscono le tappe da percorrere. Tali cammini vengono definiti nei libri dei Veda (libri sacri dell’“Induismo”), “nell’ottuplice sentiero” presentato da Siddhartha Gautama, definito il Buddha. Nella Cina del VI secolo *a.e.n.* Kong-fou tseu prescriverà le azioni da compiersi la mattina, la sera, il pomeriggio, per tutte le età, e per tutti i generi; Lao-tzou invece porrà meditazioni ed esercizi per facilitare la comprensione ed il cammino di ricerca dello spirito. Le suddette indicazioni sono tutte modalità che inducono, o per lo meno potrebbero indurre, ad una costruzione dello spirito in considerazione di uno Spirito a cui fare riferimento.

Ma anche in altre realtà e religioni localizzate verso Occidente troviamo la ritualizzazione e indicazioni di vita: il mussulmanesimo prescrive di pregare 5 volte al giorno e indica puntigliosamente le modalità da seguire; ciò permette di sentirsi nella comunità dei credenti e quindi di acquisire una identità riconosciuta. Al popolo ebraico (o meglio a quella piccola parte di ebrei che aveva deciso di uscire dall’Egitto e seguire Mosè per giungere alla Terra Promessa) verrà consegnato il decalogo inerente i comportamenti da tenere nei confronti del “Signore” e della

segue a pag. 12



da pag. 11

comunità e nel corso dei secoli ci penseranno i capi maschi (profeti, sacerdoti e re) a definire regole e leggi (le più autorevoli sono quelle definite nella Torah riferite al Pentateuco). Nelle diverse chiese ritenute Cristiane si delineano funzioni, messe, riunioni periodiche, vengono prestabilite regole e mezzi (i sacramenti) per avviarsi in una via di innalzamento (nel cristianesimo è la cosiddetta "via di salvezza" dal male che è dentro l'umano possibile per opera di Gesù Cristo), ovvero di autonomia da istinti e da quanto impone la stessa natura materiale umana.

4. Riti e cerimonie religiose e dinamiche sociali. L'appartenenza

Nella società e religione, ma anche nei linguaggi e nelle filosofie, sono espresse interpretazioni che convergono nel modo di intendere la realtà. Questo modo di intendere la realtà induce a interagire con la realtà stessa ed è parte integrante nella struttura e della strutturazione delle leggi che una società si dà, e nella struttura e della ritualità delle religioni.

Ed ecco che l'acqua è la vita e mi riporta alla vita, quindi "vado nel Gange e mi depuro", mentre in Occidente "prendo l'acqua e mi lascio bagnare iniziando dal capo" dando così inizio ad una nuova vita. Sono due forme entrambe partite dall'osservazione che ha seguito diversi percorsi di valutazioni e pensiero. Nelle due forme vengono espresse modalità e contenuti differenti ed al contempo simi-

lari. I riti di iniziazione delle più antiche religioni si basavano sull'acqua; la purificazione è l'acqua, l'innovazione, la rinascita è l'acqua e se ritengo che è nell'acqua la facoltà di purificare e innovare, faccio di un elemento della natura, l'acqua, un elemento sacro, di principio.

L'elaborazione di cerimonie e riti risponde alla percezione-cerchezza di essere sovrastato da forze non comprensibili, comunque abnormi, e rientra nella ricerca di sentirsi al sicuro, nel desiderio di verità certe a cui riferirmi. Cerimonie e riti religiosi possono consolidare il rapporto che intercorre tra la società e la religione.

Se per società intendiamo un "insieme di gruppo" (e per gruppo l'insieme di singoli) o comunità integrata, innanzitutto dobbiamo considerare che una tribù, clan, società stessa nella rilevazione del suo essere gruppo non è somma di umani legati da interessi o bisogni o altro, poiché è all'interno stesso della somma che si costituisce una specificità e specificità di unione. Ciò è dovuto oltre che agli umani che compongono il gruppo e alla coscienza dei componenti, all'ambiente in senso lato dove tale composizione di umani si realizza. Sarà proprio quest'ultimo aspetto che si imporrà come problema dell'attribuzione del primato del singolo sul gruppo o del gruppo sul singolo, in altre parole dell'appartenenza. La domanda che fuoriesce è la seguente: "l'essere umano, l'individuo è importante in quanto tale o è più importante il gruppo?", quindi "che tipo di relazionabilità costruisco?". In altri termini: "Io ho

un senso in quanto appartengo, e quindi è l'appartenenza a dare senso alla mia esistenza e definisce il mio stesso essere, o sono io, ed ognuno, che diamo senso al gruppo e regoliamo l'appartenenza?". Ci troviamo di fronte a due aspetti completamente diversi (che in qualche periodo storico alcune religioni hanno cercato di compenetrare) a due visioni della realtà che ne permettono una particolare valutazione e ne determinano di conseguenza azioni e organizzazione sociale.

Sappiamo che nelle religioni dell'antichità era importante l'appartenenza.

Nell'antichità greca era importante la stirpe, la famiglia, l'appartenenza aristocratica, in quella orientale l'appartenenza al gruppo, clan, ceto, quindi ecco che la religione si sviluppava, si poneva e imponeva con la sua vitalità che non faceva altro che accomunare le persone e dare il senso del gruppo. Va da sé che ogni popolazione aveva una sua religione e la religione era importantissima per quello Stato, per quella polis, per quell'Impero, per quel gruppo familiare, perché diventava momento di aggregazione sottolineata da cerimonie e feste, riti e rituali; aggregazione perché tutti quel giorno si mangiava la stessa cosa, tutti, e spesso, tutti e tutte insieme, quel giorno si partecipava alla stessa festa. Avere dei momenti prefissati costituiva ed aiutava la costituzione stessa della società, di un ambiente, addirittura di una etnia, addirittura di una espressione linguistica; riscuoteva consensi, tranquillizzava gli animi, contribuiva alla stabilità

sociale. Ed ecco il bisogno della religione che l'entità gruppo si affidi a lei e ne riconosca l'autorità, avuta verosimilmente in consegna da "forze riferibili al sovrumano". Dal riconoscimento dell'autorità a chi è più in alto, a chi *"a tutto sta sopra"* si apre il passo al riconoscimento e accettazione dell'autorità del re, del capo, di uno Stato. Diviene così naturale il connubio religione-potere che la storia identificherà con il nome "religioni di Stato". Qual è la Religione di Stato? Quella religione che accetta che lo Stato o il gruppo di riferimento sociale si avvalga di lei come mezzo per mantenere e imporre il proprio potere.

La religione quindi è funzionale a un potere, si struttura su società e culture, è un fatto storico. Tutto vero, meglio realissimo.

L'Altro da me tra fede e limiti

C'è per lo meno un "piccolo particolare" che è "sfuggito".

Se ci riferiamo all'ebreo Gesù di Nazareth, figura storicamente vissuta e ritenuto Cristo, Cristo non è un cristiano. I cristiani sono quelli venuti dopo, quelli che hanno strutturato, schematizzato, ritualizzato la Parola, quelli che hanno stuprato, schiavizzato le persone, e quindi quel Cristo non appartiene al cristianesimo così come Siddharta Gautama l'Illuminato, il Buddha, non appartiene al buddismo ed in un certo qual modo lo stesso Mosè, se è entrato in relazione diretta con l'essere definito Dio Creatore, non appartiene alla religione ebraica, a

quel popolo di Dio.

E allora cos'è che manca, che è fondamentale nel nostro immaginario ma che non è la religione?

La fede.

La fede non è la religione e la religione è semmai il vestito della fede.

La fede fa di noi il me e l'altro, fa di ognuno, ognuno nella sua irripetibilità, rompe con l'appartenenza. Aderirvi, accettarla è un atto di speranza sul vivere, è entrare nell'unico essere che ognuno è, e percepire l'Altro da sé.

La fede è in tutta la nostra persona, nel nostro essere, perché la certezza del suo limite mi permette di sperare e avere fiducia nell'altro/a.

È scommessa con ciò che potrebbe Essere, ma al contempo non è possibile definire con la nostra ragione. La ragione è una dimensione fondamentale della Fede, come dell'Amore, nella misura in cui la responsabilità ne costituisce la base.

Fede è continuare a sperare nella natura umana pur sapendo e conoscendone le brutture ed i limiti; è puntare su se stessi e non aver paura di cadere perché si sa con certezza che si cadrà, ma al contempo che ci si potrà rialzare.

È sperare che oltre noi c'è altro; è percepirsi corpo come unità e necessità dello spirito e percepirsi spirito come necessità e unità col corpo.

È tutto ciò che mi permette di essere presente, sempre nel mio esistere, e rivolgermi a Dio, che non posso definire come Dio, perché di Lui non posso parlare, in quanto resta

oltre la mia natura umana, è in tutto ciò che è altro. È un "Colui-Colei" che non posso né pensare, né definire, proprio perché io sono limite, ma so che ha in sé tutto ciò che non posso pensare o immaginare anche se spesso scado nel disegnarcelo con la mente.

Ma è nella ricerca verso *altro da me*, l'inimmaginabile "bene", che posso trovare e iniziare a realizzare il mio "viverMi".

Vivere la relazione tra umani con la speranza nell'Umanità è interloquire con l'Altro da me.

L'altro da me, l'Indefinito, l'Amore, la Donazione, induce al superamento di ogni limite che la conoscenza del reale pone nell'immettere nella ricerca del vero. È Padre e Madre, donna e uomo nella totalità dell'umanità.

È parte del "vecchio" Dio, dell'"antico" Amato pensato come Creatore di tutte le cose, dello "storico" Spirito Assoluto. Di Lui/Lei ne è solo una parte l'Unico, l'Uno dell'Occidentale che si scinde nei porsi con i limiti umani, come ne è una sola parte il rivelarsi molteplice dell'Oriente che si ritrova nello Spirito unitario.

Infine l'Altro da me è vivo e vive nel coraggio di sperare di poter andare oltre noi stessi.

È l'unione della Umanità, dei tempi, delle società e di tutte le religioni.

È nel mondo, del mondo, col mondo proprio perché è Altro dal mondo.

È ciò che dà senso alla scoperta dei nostri limiti.

Marinella Vicinanza Ott è docente d'italiano presso la MVHS e amante appassionata della filosofia. Il seguente testo è l'estratto di due conferenze tenute nell'ambito dell'attività culturale "il terzo Venerdì del mese", organizzate da rinascita e.V., il 24 aprile ed il 16 ottobre 2009.

La storia della canzone italiana degli anni '70 e '80

L'evoluzione della canzone italiana è una prospettiva sociologica interessante. Essa è stata spesso, infatti, riflesso del costume, ma anche anticipazione di modelli. Proprio tale prospettiva ci rende possibile gettare uno sguardo sulle modalità di trasformazione delle donne in Italia. Le cantanti degli anni '50 rispettano il diffuso conformismo, pensiamo alla rassicurante Nilla Pizzi, ma già alla metà degli anni '60 irrompono le "urlatrici" (come Mina) e le "esistenzialiste" (come Milva e la Vanoni). Le cantanti cominciano a mostrare il proprio corpo come parte della propria personalità e, cambiando look, esprimono la propria creatività e vitalità. Basta tornare indietro nei ricordi per capire tale fenomeno: Nada che canta *Ma che freddo fa*, Mia Martini con la sua *Minuetto*, Loredana Bertè ed il suo corpo in *Sei bellissima*, Donatella Rettore, provocante più che mai, con *Splendido splendente* e il *Kobra*.

Non solo le donne cambiano. La musica non è specchio soltanto di tale mutamento. Il Folk Festival di Newport del 1963 mette in luce la stella di Bob Dylan e una nuova dimensione del fare musica, quella dell'impegno sociale. I cantautori italiani assimilano lentamente tale nuova prospettiva e se ne appropriano negli anni '70. Lucio Dalla irrompe sulla scena musicale con *4 Marzo '43* (1971) e *Piazza Grande* (1972), uscendo fuori dagli standard, con il suo fare dissonante e dissacrante. La sua musica è un cross over tra jazz, folk e musica sinfonica.

Paolo Conte, cantore affascinante della provincia italiana e delle sue atmosfere, incanta con una reinterpretazione tutta personale del jazz degli anni '20 e '30. Ivano Fossati denuncia l'ansia di un mondo giovanile che vorrebbe assomigliare ai propri miti americani, usando musicalità pop-rock, di cui emblematico esempio è *La mia banda suona il rock* (1979). Franco Battiato si propone come musicista totale, sperimentando continuamente con la musicalità ed i testi, nella ricerca di una propria cifra espressiva che, all'inizio della sua carriera, tende soprattutto a criticare e, in qualche modo a combattere, un certo diffuso "pensiero debole", una superficialità espressiva e di impegno, non solo della musica, a lui contemporanea.

L'amalgama perfetta tra testo e musica è un punto difficile da raggiungere, eppure, non si può descrivere in altro modo ciò che ha espresso Francesco De Gregori nel suo album più di successo di quegli anni, *Rimmel*, del 1975. La liricità del testo non si differenzia dalla raffinata musicalità, in un connubio magnifico. Più sanguigno e politico e, allo stesso tempo meravigliosamente musicale e poetico, l'impegno di Francesco Guccini. Più arrabbiata (*Luci a San Siro*, 1971) e folkloristica (*Samarcanda*, 1977) la cifra espressiva del giovane Roberto Vecchioni. Più vocale, sentimentale ed intimistico il grido, a volte anche di denuncia (*Le ragazze dell'Est*, 1981) di Claudio Baglioni. Più elegiaco, protestatario, dialettale ed esisten-

ziale quella di Antonello Venditti all'inizio della sua carriera (*Roma Capoccia*, 1972; *Lily*, 1975). Più provocatore, dirompente, esempio anche pedagogico di una nuova dimensione di vita e di scelta, Renato Zero che, con la sua musica e il suo modo di essere e di apparire, porta in primo piano, una parte della società fino ad allora nascosta, ghettizzata.

Il panorama della musica italiana degli anni '70 è molto variegato e, tra trasformazioni femminili e grandi impegni sociali e culturali, anche la tradizione popolare si rinnova. La musica romana rinasce grazie all'eccezionale voce di Gabriella Ferri, la cui incredibile flessibilità le dona una capacità di sperimentare tra jazz, folk e rock. Con una voce più acre ed aspra, Franco Califano, si fa interprete di una capitale che cambia, mentre Gigi Proietti, prestato alla canzone dal teatro, esprime per Roma sarcasmo, ironia, irriverenza.

A Napoli, invece, si apre una vera officina filologica della musica tradizionale. La Nuova Compagnia di Canto Popolare, capitanata da Roberto De Simone e per la quale passeranno tutti i grandi musicisti e cantanti del fervido panorama musicale di quegli anni, riscopre, analizza, ama, interpreta e reinterpreta la tradizionale musicale partenopea, per poi aprire la strada a meravigliosi solisti, quali Eugenio Bennato, Teresa De Sio, Tony Esposito e Pino Daniele, il quale sperimenterà subito una fusione tra la tradizione napoletana e il jazz ed il blues d'oltreoceano, dando voce, con un tale



cross over musicale, alla rabbia verace dei suoi compaesani. Simile la protesta, differente la modalità in un altro napoletano, Edoardo Bennato, non incline al dialetto, ma all'ironia, allo sberleffo, al gioco iperbolico di parole.

Molto cambia con gli anni '80. Sopiscono le manifestazioni di massa e con esse l'idea che i cambiamenti sociali siano un fenomeno corale. L'individuo scopre una dimensione soggettivistica, a volte anche estrema, che si trasforma, non di rado, in edonismo. Anche la tecnologia cambia. Il 33 giri soppianta il 45, viene brevettato il Cd, esplose la moda del walkman che ben identifica la perdita di coralità dell'ascolto musicale ed esprime la dimensione un po' autistica e di svago che essa assume; vengono inventati i videoclip, viene fondata MTV, nascono la televisione a colori, le radio e le Tv private.

Il pop diviene la musicalità vincente ed il luogo in cui va in scena è, principalmente, il palco di Sanremo. Proprio qui, a partire dall'edizione del 1981 condotta da Claudio Cecchetto, va in scena la nuova musica anni '80. Vincitrice di questa edizione è Alice con *Per Elisa*, pezzo scritto per lei da Franco Battiato, e debutteranno Eduardo De Crescenzo con *Ancora* e Luca Barbarossa con *Roma Spogliata*. Nonostante le differenze implicite in questi tre interpreti, c'è un filo rosso che li unisce: un minimalismo intimistico ed intellettuale che spezza i legami con l'impegno sociale della musica degli anni '70.

La musica continua a parlare ai giovani, ma non più in modo indifferenziato a tutti, bensì a specifici gruppi. Così Eros Ramazzotti, prima nel 1984 con *Terra Promessa* e poi nel 1986 con *Adesso Tu*, diviene voce del disagio giovanile dei ragazzi

di periferia, l'espressione del loro sentimento interiore e della loro preoccupazione per il futuro.

Nello stesso anno esplose il fenomeno Raf, che arriva in cima alle classifiche con *Self controll*, espressione massima del disimpegno e del divertimento.

La dimensione del quotidiano, dei sentimenti e del minimalismo vengono espressi da Luca Carboni, che affronta tematiche nuove e scottanti, come quella della tossicodipendenza, ma nella richiusa prospettiva di una storia di coppia (*Silvia lo sai*, 1987) o della solitudine e della fragilità umana e femminile (*Farfallina*, 1977).

Il panorama musicale degli anni '80 è, però, estremamente multiforme. Irrompono sulla scena nuove personalità. Quella allegramente blues-jazz, ironica e vivace di Francesco Baccini, quella intimistica e malinconica di Nino Bonocore, quella raffinata ed iperbolica di Rosanna Casale, quella melodica e ritmata di Umberto Tozzi, quella sentimentale di Mango, quella delicata e melodica di Fabio Concato, quella swing e dissacrante di Sergio Caputo, quella romantica di Ron, quella punk del primo Enrico Ruggeri. E si confermano anche personalità già note al pubblico. Massimo Ranieri vince il Festival di Sanremo del 1988 con *Perdere l'amore*, struggente canzone d'amore, interpretata con trasporto e voce. Mia Martini continua a collezionare grandi successi di critica e meno di pubblico, interpretando meravigliosamente splendide canzoni con *E non finisce mica il cielo* (1982) e *Almeno tu nell'Universo* (1989). Sua sorella Loredana Bertè da pieno sfogo alla sua voce roca ed aggressiva e vive un momento di grande successo, coronato dalla vittoria del Festivalbar del 1982 con *Non sono una signora*. I

Matia Bazar cambiano stile, avvicinandosi a musicalità più mitteleuropee e raggiungono un grande successo con *Vacanze romane* (1983).

La scena di un palco così complesso come quello degli anni '80 è condivisa in gran parte dai cantautori che subiscono parzialmente anche questa svolta minimalista ed individualista. Claudio Baglioni continua sulla via del successo degli anni '70 con l'album *Strada facendo* del 1981 e le clamorose vendite del doppio live *Ale-oò*. Vivrà però, a metà del decennio, un momento di crisi che lo porterà ad una fase di rinnovamento all'inizio degli anni '90. Antonello Venditti, dopo un'iniziale fase impegnata politicamente e socialmente, si ripiega in una dimensione più intimistica con brani come *Ci vorrebbe un amico* (1984), *In questo mondo di ladri* (1986), *Benvenuti in Paradiso* (1991). Edoardo Bennato torna alla metafora della favola per esprimere le proprie critiche e dare sfogo alla propria ironia e mordacità. *Sono solo canzonette* (1980) e *Uffà, Uffà* (1980) restano in classifica per settimane, meno apprezzati i successivi due album *È arrivato un bastimento* (1983) e *Kaiwanna* (1985), segue quindi un ritorno alle origini con *Abbi dubbi* (1989).

Gli anni '80 vedono anche la maturità della musica d'autore. Anche qui si nota un percorso verso una forma di individualismo che assume, però, un'altra cifra, quella della ricerca musicale.

Paolo Conte continua a sperimentare con le melodie jazz dei primi decenni del Novecento. Apprezzato molto in Italia, viene osannato in Francia, sua patria di elezione. Franco Battiato prosegue il suo percorso di ricerca passando da

segue a pag. 16



da pag. 15

musicalità elettroniche a quelle orientali, fino alla scrittura di *Genesis* (1987), opera lirica elettronica in tre atti. Ivano Fossati sperimenta ancora con sonorità pop, sfumando le proprie atmosfere verso un mondo riservato e senza mediazioni: prenderanno più corpo negli anni '90, ma si intravedono già in questa fase. Fabrizio De Andrè continua il suo viaggio nella profondità del mondo e nell'intimità dell'uomo, sviluppando il proprio stile nella direzione del folk-rock più innovativo e scegliendo, per il proprio album del 1984 *Creuza de ma*, l'uso del dialetto genovese in un magistrale esempio di musica etnica. Lucio Dalla sperimenta sonorità pop (*Futura*, 1980; *Attenti al lupo*, 1990) e liriche (*Caruso*, 1986). Pino Daniele rafforza la fusione tra le musicalità blues e

quelle mediterranee e le lingue napoletane, italiane e inglese, raggiungendo la propria consacrazione come cantautore. Francesco De Gregori continua a raccontare la storia, gli uomini, la vita. Francesco Guccini, alchemica espressione di letteratura, poesia, politica, storia pubblica e privata, mantiene il proprio inconfondibile profilo seppur in una dimensione di disillusione.

Gli anni '80 vedono anche nuove figure di cantautori imporsi in modo dirompente. Direttamente dagli ultimi posti di Sanremo, per primo è Vasco Rossi che diviene icona della musica ribelle, del rock più sfrontato e, gridando il proprio disagio esistenziale, parla diritto al cuore di quei ragazzi, generazione di sconvolti, urlando la propria e la loro critica al conformismo della società. Poi

Zucchero che, con la sua miscela esplosiva di musicalità d'oltreoceano, si impone come grande personalità sopranazionale, e grazie al proprio cross over multiculturale, approda a palcoscenici internazionali. Una donna, infine, rompe tutti gli schemi della musica femminile, abbattendo le barriere tra i sessi. Rocker nell'animo e senese d'origine, Gianna Nannini si impone, in Italia ed al di là dei suoi confini, per la sua personalità e musicalità travolgente e per la capacità di parlare di amore e sessualità senza più distinzioni tra maschile e femminile. Liberando, di fatto, la donna dal sospetto di essere un oggetto, ed insinuando nell'uomo il dubbio di esserlo divenuto. (Marinella Vicinanza Ott)

Il Laboratorio dell'Italiano è un'iniziativa fondata nel 2006 da Rinascita e.V.. Le sue attività sono rivolte a bambini di bilinguismo e multilinguismo italiano e sono finalizzate allo sviluppo delle competenze linguistiche, sociali e culturali dell'"italianità". La filastrocca qui presentata è stata scritta dai bambini che partecipano all'iniziativa per la festa della nostra associazione del 4 luglio 2009.

La filastrocca dei bambini del mondo

Tutti i bambini del mondo,
vivono insieme, in un abbraccio rotondo,
si prendono le manine e ballano un girotondo,
sono contenti, sognano di girare il mondo.

I bambini d'Europa giocano in modi diversi,
e cantano tante canzoni in bei versi
e lasciano fiorire i prati sotto i gelsi
e ridono, ballano, saltano, tutti diversi.

I bambini dell'Africa giocano sempre fuori,
portano vestiti di tanti colori,
ballano, cantano, giocano e fanno rumori,
ascoltano le storie che lo sciamano racconta fuori.

I bambini dell'Asia, mangiano tanto riso,
ascoltano la musica e poi hanno un bel sorriso,
vogliono un mondo unito, colorato, mai diviso,
guardando nel cielo gli aquiloni hanno sempre un gran riso.

I bambini d'America si sentono felici,
perché nel mondo vedono solo amici,
giocano contenti e restano uniti
anche se parlano molte lingue, ma lo fanno felici.

I bambini d'Australia stanno tra i koala e salutano con
le mani,
saltano assieme ai canguri,
e per il compleanno scrivono cartoline con tanti
auguri,
e con tutti gli altri bambini sperano in un più bel
domani.

Tutti i bambini del mondo,
vivono insieme, in un abbraccio rotondo,
si prendono le manine e ballano un girotondo,
sono contenti, sognano di girare il mondo.